

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

**Capodanno (1 gennaio 2025)**

***Omellerie 1: Nel giubileo ognuno potrà recuperare ciò che ha perduto***

«Ho perso il filo...». Non vi è mai capitato, mentre state facendo un discorso distratti da qualcosa, di dire: “Ho perso il filo del discorso, non so più che cosa stavo dicendo”? Oppure quando si legge, può capitare di perdere il segno – anche durante la liturgia uno alza gli occhi per guardare l’assemblea, poi abbassa gli occhi e non trova più il punto dov’era – “mi sono perso, devo riprendere il filo, devo recuperare il segno”. È un simbolo del nostro giubileo.

Il giubileo è un anno di riposo, è un anno in cui recuperiamo il senso di quello che facciamo, perché andando avanti con una cosa dentro l’altra, un impegno che insegue l’altro, viviamo di abitudine, rischiando di perdere il filo, di perdere il senso di quel che facciamo. Il giubileo è un anno di riposo della terra come chiedeva il libro del Levitico nell’Antico Testamento: è l’anno in cui la terra farà il riposo, in cui «non si seminerà, non si poterà la vigna, non si farà mietitura, né vendemmia». La terra deve riposare, ogni sette anni e dopo una settimana di anni (sette per sette quarantanove) c’è il cinquantesimo anno: «Sarà per voi uno yóbel». San Girolamo nella traduzione latina ha reso la parola ebraica *yobel* con *iubilaeum* e noi l’abbiamo assunto in italiano come *giubileo*. Propriamente il termine giubileo indica il corno di ariete, adoperato dagli antichi come uno strumento musicale: il corno infatti serviva per dare i segni liturgici; mentre noi adoperiamo le campane, l’antico Israele dava i segni con questo corno che ha la funzione della tromba, lo shofár. È proprio lo squillo della tromba che in tutta la terra dà l’inizio dell’anno del grande riposo, che è entrato pure nel nostro modo cristiano di vivere il tempo.

Come sapete, si è recuperato il giubileo solo a partire dal 1300 e all’inizio ne era pensato uno ogni secolo; poi per seguire le regole dell’Antico Testamento, si è stabilito ogni cinquant’anni; infine, temendo che qualcuno non potesse partecipare mai durante la sua vita – perché troppo giovane o troppo vecchio – si è accorciato il tempo stabilendo un giubileo ogni 25 anni. Adesso che entriamo nel 2025, siamo in un anno naturalmente giubilare: è l’anno del riposo, è l’anno in cui ritroviamo il filo della nostra vita, del nostro discorso, del nostro impegno della nostra fede.

L’anno dello *yobel* nella tradizione biblica segnava la fine dei contratti e ognuno ritornava in possesso della propria terra. Le terre – dice il libro del Levitico, che resta parola di Dio significativa anche per noi – le terre non si potranno vendere per sempre perché «la terra è mia – dice il Signore – e voi siete presso di me come forestieri e ospiti». Sì, siamo pellegrini, nessuno di noi è davvero proprietario, nessuno di noi è proprietario per sempre delle cose che possiede. Siamo pellegrini che tendono altrove e usiamo i beni della terra, che resta sempre del Signore. «Nudo usciti dal seno di mia madre e nudo vi ritornerò»: è una parola di Giobbe ed è una parola che si applica tranquillamente a ciascuno di noi. Siamo nati nudi, non abbiamo portato niente nel mondo, abbiamo trovato tutto e lasceremo tutto. Fra il momento iniziale e quello finale si colloca il nostro pellegrinaggio. Il giubileo è l’occasione buona per ripensare a questo pellegrinaggio, per recuperare il filo del discorso, per ripensare al fatto che abbiamo trovato tutto sulla terra e lasceremo tutto sulla terra, perché siamo destinati Altrove.

Il giubileo dunque è l’anno in cui ciascuno ritorna in possesso del proprio. Si dava il caso di qualcuno che fosse costretto a vendere la terra per debiti, per motivi di povertà, ma non poteva venderla per sempre ... all’anno del giubileo, cioè nel cinquantesimo anno, ritornava in possesso del proprio terreno. È come mandare a monte una partita per ricominciare ... il giubileo è un’occasione del genere! “Fermi tutti, mandiamo a monte la partita, ridistribuiamo le carte, ricominciamo”. Di fatto un giubileo così non l’avevano mai fatto e non lo facciamo nemmeno

noi: lo si scrive sulla carta, se ne parla come ideale, ma di fatto poi non lo si realizza ... è impossibile. È impossibile interrompere e ricominciare tutto. Però per evitare che sia tutto una gran finta, cerchiamo di valorizzare il segno del giubileo: è l'occasione per ritornare in possesso di ciò che abbiamo perduto.

Lasciamo perdere il discorso della terra, ma ognuno di noi nel corso degli anni ha perso qualcosa. Non intendo dire che invecchiando ha perso agilità, ha perso un po' di vista, ha perso un po' di udito ... ne perdiamo tante cose in questo senso e sarà difficile recuperarle; ma abbiamo perso anche qualche cosa che si può recuperare. Avevamo delle belle abitudini che abbiamo perso. Ognuno di noi sa di avere perso qualche cosa. Non è vero che andando avanti miglioriamo, spesso peggioriamo. È possibile che da giovani fossimo ancora più impegnati ed entusiasti e col tempo abbiamo invece perso l'entusiasmo, abbiamo perso un po' di voglia ... quante voglie abbiamo perso, quanto impegno abbiamo lasciato cadere, quanto desiderio di vita abbiamo smarrito! Ecco, il giubileo è l'occasione santa di recuperare quello che abbiamo perduto, di ritornare in possesso del nostro.

Pertanto, proprio in questi giorni di vacanza, di festa e di auguri, pensate non tanto a un proposito per fare qualcosa, ma piuttosto ripensate a qualche cosa di bello che avete perso, che avete lasciato indietro, che è venuto meno lungo il pellegrinaggio. Il giubileo quindi sia l'occasione per recuperare. "Signore, fammi capire che cosa di bello ho perso per strada: ho perso il filo, ho perso il senso, ho perso l'entusiasmo, ho perso la voglia. Signore, ravviva in noi la speranza". In quanto pellegrini di speranza, chiediamo al Signore che ci dia nuovo entusiasmo per camminare e per recuperare il tempo perduto, per recuperare le buone abitudini che abbiamo lasciato perdere. Possa essere un anno di ritorno, di ritorno nella nostra proprietà, per recuperare il tesoro che ci è stato dato e che forse abbiamo dimenticato. Chiediamo al Signore che riaccenda in noi il desiderio di camminare verso di lui, che ci faccia ritrovare il filo della fede, che forse abbiamo un po' smarrito.

### ***Omelia 2: Rimetti a noi i nostri debiti per il disarmo del cuore***

Iniziamo un anno che viene chiamato *santo*, ma non lo è di per sé: dipende dal modo con cui noi lo viviamo. Il giubileo ordinario del 2025 riprende un'antica tradizione biblica che il libro del Levitico insegna al popolo eletto, soprattutto come occasione di perdono e di condono dei debiti. Era un'antica legislazione di Israele che prevedeva il riscatto di coloro che, per motivi di debiti, si erano ridotti in schiavitù: non avendo la possibilità di pagare delle somme dovute, finivano per diventare schiavi; ma per difendere il valore della persona si riteneva che questo fatto non dovesse essere una condizione permanente, doveva esserci una possibilità di riscatto. Era richiesto che un parente stretto facesse il riscatto del debitore costretto a rendersi schiavo. Lo chiamano in ebraico *go'el*; e noi l'abbiamo tradotto con *redentore*. Gesù è il redentore, cioè colui che ha riscattato gli schiavi, condonando i debiti, pagando lui il debito degli altri. Entriamo nel nuovo anno con questa consapevolezza grata: Cristo mi ha riscattato; io ero schiavo dei miei peccati e lui è stato il mio redentore, il nostro redentore, ha salvato il suo popolo dai suoi peccati; adesso è colui che continua a rimettere i nostri debiti.

Ogni anno il 1 gennaio è dedicato alla preghiera per la pace e ogni anno il Santo Padre propone un tema su cui riflettere in questa giornata mondiale. Il tema proposto per quest'anno riguarda proprio i debiti, riprendendo la formula che abbiamo imparato fin da bambini nel *Padre nostro*: "Rimetti a noi i nostri debiti e concedici la tua pace". Chiediamo al Signore che rimetta i nostri debiti e quindi, anzitutto, prendiamo consapevolezza di essere debitori, di avere un debito, qualche cosa che è dovuto e che non riusciamo a pagare. I debiti di cui parliamo nel *Padre nostro* sono i nostri peccati, sono quelli da cui non riusciamo a liberarci, perché sono sempre gli stessi. In genere quando una persona si confessa ammette di dire sempre le stesse cose: "Sono sempre le stesse cose che ritieni sbagliate, eppure continui a farle! Come mai non smetti di farle, sapendo che sono sbagliate?". Perché non ce la facciamo, perché abbiamo bisogno di questo aiuto divino.

Non chiediamo anzitutto la salute del corpo – tutti gli auguri che si mandano in questi giorni riguardano in genere un anno pieno di salute e di serenità – facciamoci gli auguri di “santità”, facciamoci gli auguri per migliorare nella nostra vita. Desideriamo essere sani, ma non è detto che lo saremo; piuttosto impegniamoci a voler essere santi, vogliamo migliorare nella nostra vita; e da soli non ce la facciamo. Riconosciamo di essere debitori insolventi, che non possono pagare, che non ce la fanno, ed è un guaio perché rischiamo di perdere tutto! Ma abbiamo il Redentore. “Rimetti a noi nostri debiti” diventi la preghiera per la pace, perché anzitutto abbiamo bisogno di essere perdonati noi. Il giubileo è l’anno del perdono, ma il perdono viene dato a chi riconosce il peccato e si impegna a rimediare. Chiediamo al Signore che rimetta i nostri debiti, che ci dia la forza di correggere i nostri peccati e di migliorare la nostra vita, le nostre relazioni. Ci sono delle situazioni che non vanno bene delle nostre famiglie, nei nostri lavori, nei rapporti sociali: ci sono tensioni polemiche, incomprensioni, liti, offese; purtroppo ci sono. Possiamo fare qualcosa? Vogliamo fare qualcosa!

“Rimetti a noi nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Il nostro impegno quindi è quello di condonare i debiti. Il Papa si rivolge alle autorità internazionali e propone azioni grandi che riguardano i paesi poveri, chiedendo alle nazioni più ricche di progettare una riduzione del debito internazionale; ma noi non siamo impegnati in questi discorsi, eppure siamo coinvolti anche noi! Abbiamo dei debiti noi e altri hanno dei debiti con noi; e noi chiediamo perdono per noi e siamo disposti a concedere il perdono agli altri. Allora l’anno può diventare santo con il nostro impegno di redenti a redimere, a concedere il perdono e il condono dei debiti. A noi è richiesto il disarmo del cuore – ai potenti della terra è chiesto di disarmare le imprese nazionali e internazionali – a noi è chiesto il disarmo del cuore.

Cerchiamo la pace vera, quella che viene donata da Dio e viene donata a un cuore disarmato, non ad un cuore pronto a far guerra, perché spesso abbiamo la pace solo sulle labbra – vorremmo che gli altri facessero la pace – ma noi siamo pronti a fare la guerra ... piccole guerre a chi ci pesta i piedi, ci dà fastidio, ci è antipatico. Disarmiamo il nostro cuore, perché diventi un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore generoso che sa passare sopra i debiti degli altri; un cuore che scioglie l’egoismo nella prontezza di andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che gli altri hanno nei nostri confronti; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa, è un dono, è un tesoro.

Liberare il prigioniero è un’opera grandiosa, liberare i cattivi, cioè i prigionieri del peccato, è l’opera di misericordia che il Signore compie per noi e ci chiede di compiere nella nostra vita. Possiamo così iniziare bene l’anno e viverlo in modo santo, anche con piccoli gesti: basta qualcosa di semplice come un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito ... piccole cose, belle e buone, che possiamo fare. Siamo costruttori di pace, disarmiamo il nostro cuore! Chiediamo umilmente al Signore che rimetta i nostri debiti e impegniamoci a essere capaci di perdono e di liberazione per coloro che sono oppressi dal peccato. Allora grazie al nostro impegno, che accoglie la redenzione e opera redenzione, potrà essere davvero un Anno Santo.